



Luciana Menozzi

# Andare a Nefta

Quante volte abbiamo percorso questo cammino dal 1998 ad oggi! Tunisi è una grande città sulla costa, che non differisce molto dalle città europee nelle quali viviamo; da lì – con l'aereo interno, con il bus, con il louage, con la macchina di Alberto, con il pullmino in dotazione alla scuola – si arriva, dopo sei ore circa, a Nefta. In realtà con l'aereo si dovrebbe impiegare meno tempo, ma gli orari sono scomodi, le attese all'aeroporto lunghe e poi si arriva a Tozeur, non a Nefta e qualcuno deve venire a prenderci e si impiega quasi altrettanto tempo. Comunque sia, alla fine si arriva e Nefta ti abbraccia, con il suo fascino che aumenta ogni volta che vai.

Abbiamo quindi iniziato questo percorso circa 10 anni fa: Prima andando con gruppi di studenti del laboratorio di Sintesi finale del Dipartimento AACM ai quali avevamo proposto la possibilità di affrontare un'esperienza di conoscenza e progettuale nell'ambito di un paese vicino, affacciato come noi sul Mediterraneo, ma diverso per abitudini e cultura, poi partecipando, sempre come Dipartimento, ad una gara, bandita dal ministero degli affari esteri italiano, cooperazione allo sviluppo, che abbiamo vinto in concorrenza con molte altre prestigiose università italiane, che ha avuto inizio nel luglio 2005 e terminerà il 31 dicembre 2008.

La finalità del progetto bandito era "Lo

*studio, la salvaguardia, la valorizzazione delle città oasi del sud della Tunisia"* e Nefta veniva considerata come un centro pilota sul quale lavorare e fare ricerca per estendere poi i risultati ottenuti ad altre città della zona. Ma soprattutto era necessario prevedere la formazione di giovani di vario livello di preparazione (architetti, diplomati, artigiani) che fossero poi in grado di progettare e gestire interventi, per ridare a Nefta un senso unitario oggi in parte nascosto e che rischia di perdersi se non si provvede in tempi sufficientemente veloci a ridarle la vitalità che aveva.

Negli anni in cui il Progetto era stato elaborato dal MAE e dall'Ecole nationale d'architecture e urbanisme di Tunisi (ENAU) per divenire Appel d'Offre, aveva preso l'avvio

l'interesse per una nuova politica del Mediterraneo che voleva esplorare le diverse genealogie dell'idea mediterranea in dieci paesi d'Europa e del bacino di questo "deserto liquido", come veniva anche chiamato, storicamente luogo di relazioni e di scambio, partendo da ricerche trasversali che avevano poi portato alle conferenze di Barcellona a partire dagli anni Settanta. Scopo principale era quello di rendere possibile il dialogo e ridurre le incomprensioni e quindi, *esplorare l'immaginario degli uni e degli altri, tracciare insieme le cartografie mentali e gli echi risvegliati in ogni paese dall'evocazione di questo mare nel quale si incontrano tre continenti, tre religioni e un'incomparabile diversità di lingue e di culture* (Thierry Fabre).

Dal 1995 al 1999, a Barcellona ad Aix a Casablanca a Beirut, paesi europei e mediterranei prendevano la decisione di avviare progetti di "partenariato", cioè basati su una dinamica





fondata su un rapporto paritario e non più su un rapporto tra donatore e beneficiario e la Tunisia rientrava in questo quadro di politica mediterranea rinnovata. Nel 2005 si poneva inoltre una particolare attenzione agli aspetti del Maghreb ("anno maghrebino") come luogo storico d'incontro tra cultura orientale, africana e dell'occidente mediterraneo.

Il progetto Nefta si inseriva quindi in un'operazione pilota, che aveva il fascino, ma anche tutte le difficoltà e tutti i rischi di un'avanguardia. Aveva da un lato il ruolo di avviare un'operazione di salvaguardia e recupero di una zona particolarmente ricca sotto il profilo paesaggistico e culturale, ma con povertà e staticità di fondo rispetto alle aperture dinamiche della fascia costiera, dall'altro la necessità di trovare i termini più adeguati per un impegnativo partenariato, che aveva manifestato segni di positività ma anche di qualche debolezza nei progetti europei affrontati negli anni '90.

### Il progetto

Il primo anno del progetto è stato dedicato, in collaborazione con l'ENAU (che aveva il compito di provvedere alla sede), al restauro e alla rimessa in uso della Dar El Wadi, una grande abitazione tradizionale –e quindi a corte centrale– nella medina della città, affittata per 20 anni dal ministero per l'insegnamento superiore tunisino e i cui lavori venivano eseguiti con parte dei fondi italiani destinati al progetto. Alla fine di questo primo impegno era a disposizione un luogo di studi e ricerca che non aveva perso nulla delle caratteristiche tipologiche e formali iniziali, e che dimostrava

anche le potenzialità che la sapienza tradizionale, se giustamente interpretata e valorizzata, poteva offrire. Un aspetto di particolare interesse era dato dal bioclima che si aveva all'interno; al contrario si doveva constatare che vi era umidità di risalita e alcuni assestamenti dovuti alle fondazioni, da tenere presente negli interventi che i giovani formandi avrebbero successivamente compiuto.

La rimessa in uso della Dar El Wadi è stato un segnale di grande valenza politica perché ha fatto comprendere agli abitanti della città la bellezza delle loro abitazioni tradizionali e innalzato Nefta nell'immaginario collettivo perché scelta come centro di studi e come luogo dove si sofferma e opera il pensiero di molte menti. La Casa è diventata il cuore pulsante della città, dotata di sofisticate apparecchiature e di laboratori, meta di numerose istituzioni e di visitatori incuriositi da questo polo tecnologico in una zona ai margini del deserto.

In questi anni si è aggiunta una piccola casa confinante, dapprima in stato di rudere ma di cui si sta terminando il restauro, che può divenire un'utile aggiunta di spazi il giorno in cui il Centro Studi attuale divenisse, come si auspica, anche Centro di Documentazione del materiale prodotto in questi anni di lavoro su Nefta, nonché raccolta, da acquisire, di materiale bibliografico, cartografico, ecc. sul Maghreb.

La formazione era rivolta a tre fasce: a giovani laureati in architettura del sud della Tunisia che, attraverso un master professionale di due anni sarebbero stati in grado di affrontare problemi di

salvaguardia e recupero: non soltanto per quanto riguardava il "costruito edilizio", ma anche per l'agronomia e il paesaggio, naturale e antropizzato. La seconda fascia era riservata a giovani diplomati che avrebbero fatto per tre volte uno stage di un mese per poter poi essere impegnati nelle amministrazioni, nel turismo e nella gestione dell'ambiente.

Nel terzo livello, indirizzato ad artigiani nel settore edilizio, delle arti e mestieri e agrario, dopo un aggiornamento culturale iniziale da parte dei docenti italiani e tunisini, tendenti a determinare la consapevolezza della qualità offerta dai materiali e dalle tecniche tradizionali, erano previste attività sul campo affidate a capomastri locali, con competenze specifiche nei vari settori.

Gli architetti del Master, dopo un intenso piano di attività didattica svolto a Nefta con docenti per la maggior parte italiani, hanno compiuto uno stage di 5 mesi in Italia, a Reggio Calabria, con spazi e attrezzature informatiche messi a disposizione dal Dipartimento AACM, insieme all'offerta di 350 ore di





## Luciana Menozzi

apprendimento di lingua italiana, per raccogliere materiale idoneo al loro tema di master ed essere seguiti da relatori italiani, in collaborazione con i docenti tunisini. Hanno visitato varie città, in gruppi organizzati o singolarmente e adesso, tornati in Tunisia, si apprestano alla stesura dei loro lavori conclusivi (i mémoires).

Parte integrante dell'impegno dei docenti italiani è l'attività di ricerca, che si inserisce nel concetto di partenariato a cui si rivolge il progetto: approfondire la conoscenza del luogo secondo le specifiche competenze di ognuno e la propria cultura, interpretare vocazioni, richiami storici, forme, spazi, materiali, caratteristiche produttive avendone valutato le potenzialità, e avendo notato che spesso si stanno snaturando i principi della cultura islamica, sostituiti da una mal interpretata cultura occidentale. I ricercatori italiani possono leggere più obiettivamente i fenomeni del movimento e del mutamento, comuni ad ogni società umana ma delicati e spesso inafferrabili in una società che sorvola sull'idea di stabilità, come questa del sud tunisino. E quali sfide proporre per una concezione della vita più dinamica e più attuale, senza perdere la ricchezza che nasce dalla cultura di secoli? Come affrontare il problema della desertificazione, sociale e spaziale?

Il termine più volte usato dagli studiosi

per affrontare i problemi di una città come Nefta è "sostenibilità", ossia considerare il luogo come un organismo in cui tutte le componenti, economiche, ecologiche, sociali devono convivere in equilibrio, dove la comunità riconosce la propria specifica cultura e collabora attivamente perché non ci siano processi di standardizzazione e dissonanze. In questo consapevole riappropriarsi della propria essenza e dei propri valori, movimento e mutamento devono acquistare un valore civico e aprire la strada verso nuove moderne possibilità in grado di confrontarsi con il proprio passato. Ma nelle indagini e nelle prime ricerche di verifica progettuale di sviluppo sostenibile che si stanno svolgendo in questo periodo, sono emerse alcune considerazioni che coinvolgono Nefta, pur nella sua straordinaria unicità, in un sistema formato da un certo numero di nodi urbani e da una struttura territoriale esterna ad essa che si ritiene indispensabile prendere in esame: per un risultato ottimale riferibile alla città stessa, e per uno sviluppo di questa fascia del sud del paese, senza la considerazione della quale l'intervento sulla città di Nefta, anche lasciando intatte le sue caratteristiche peculiari, perderebbe gran parte del suo senso.

### Il luogo del progetto

Una delle caratteristiche fondamentali di Nefta è la sua collocazione geografica, ai confini dell' Algeria, immersa tra il grande Erg Sahariano e lo Chott el Djerid a sud e lo Chott Gharsa a nord, mare di sabbia e lago salato, vicina alle particolarissime

oasi di montagna, dall'eccezionale bellezza paesaggistica e importanza geologica, vicina al sistema del limes romano e con la catena dell'Atlante come sfondo, .

Un territorio che è stato il passaggio tra la cultura orientale e quella dell'Africa nera e dell'occidente mediterraneo, percorso da carovane beduine che lo incidavano con il loro passaggio, sempre mutevole e inafferrabile a sguardi non esercitati, unica via mercantile tra il Sahara e la costa mediterranea. *"Lo spazio dell'arabo – scriveva J. Berqué in Les Arabes suivi des Andalouses, Babel 1996 - unifica più anime in uno spazio planetario! Lo spazio sacro dell'Islam, quello fisico del movimento! Questo si svolge lungo un sistema articolatissimo di distanze....* Questa dinamica spaziale e le necessità che ne conseguono –di approvvigionamento, di sosta, di scambio di culture- è la principale risposta alle conformazioni urbane del sud tunisino. A Nefta, il duro clima desertico era addolcito dalla presenza di sorgenti naturali di acqua calda e fredda, da qualche decennio ormai asciutte per l'abbassamento della falda freatica, in una conca di argilla color oca, "la Corbeille", dove tradizionalmente andavano di notte le donne a bagnarsi, che si ritiene abbia spinto popolazioni nomadi berbere a trovare un luogo di sosta e iniziare a edificare.

La depressione della Corbeille, con la sua foresta di palme, dà a Nefta un genius loci fortissimo, la radica in maniera indissolubile al luogo, la fa



divenire magica. Da questa gola, le palme crescevano rigogliose seguendo il percorso dell'acqua, fino a espandersi 60 metri più in basso, in una pianura che si calcola estesa per 500 ettari, con un numero di palme che secondo le cronache di alcuni decenni fa' raggiungeva 350 mila unità. Il sistema sociale e produttivo della città veniva regolato con una rigorosa distribuzione idrica, affidata ai Maestri dell'acqua, depositari di conoscenze complesse, che la erogavano secondo la grandezza degli appezzamenti di terreno e le esigenze; il che permetteva, sotto le palme, anche la coltivazione di alberi da frutto ed ortaggi. Con la fabbricazione di briques, mattoni di argilla e sabbia, cotti in forni primitivi ai bordi dei palmeti, con la lavorazione dei tessuti. La vita familiare si svolgeva – e tuttora in gran parte si svolge – nelle abitazioni tradizionali dei due grandi quartieri che costituiscono la parte antica della città, divisi a nord-sud dalla presenza dell'oasi e a est-ovest dall'asse stradale che proviene da Tozeur e giunge ad Hazoua, al confine con l'Algeria. Sono uno degli esempi più limpidi ancora esistenti di Medina, in particolare la *Ouled ech Chrif*, a sud-est, dove è situato anche il Centro Studi del nostro progetto. Il tessuto, composto da insulae con percorsi perimetrali, è compatto, anche se alcune costruzioni hanno subito crolli. Si accede alla maggior parte delle abitazioni attraverso avvicinamenti sempre più interni e privati, fino ad arrivare alla *skifa*, un ambiente di transizione tra esterno e interno che impedisce sguardi indiscreti. Nefta, al contrario di molte città arabe senza luoghi di sosta collettivi, cerca la sosta nei sabbat, negli slarghi, lungo le

strade. A suo modo, schiva il turista poco attento, che non la capisce, apre e richiude alberghi. Nella sua medina il turista viene poco perché Nefta non si offre, è una delle poche città arabe dove il suq non c'è, il mercato è funzionale alle poche esigenze di chi la abita. Ma Nefta ha un'alta spiritualità. La leggenda vuole che nel punto in cui il marabout Sidi bou Ali nel XIII secolo gettò il suo bastone, sgorgò una sorgente e una palma: l'inizio di Nefta. E' ritenuta la quinta città santa del mondo islamico, la seconda in Tunisia dopo Kairouan. Forse per il suo isolamento geografico, divenne la meta di uomini mistici, i marabout, che riunivano nelle Zaouie i discepoli per insegnar loro la disciplina del sufismo, tuttora presente a Nefta in consistenti comunità. Da questi gruppi di uomini pii la medina prese forma, le abitazioni si strinsero attorno ai marabout e la cura della tomba del maestro continua, ad opera dei suoi discendenti, ancora oggi. A Nefta si contano 120 marabout, 24 moschee, varie zaouie. La collocazione dei marabout, all'interno delle insulae urbane e le moschee, poste al limitare tra abitazioni e palmeti, fanno comprendere lo stretto legame esistente tra rituali religiosi e vivere quotidiano.



La colonizzazione francese, dal 1830, portò in Tunisia e nel Maghreb i modelli della cultura europea moderna, proponendo nuove politiche urbane per il territorio. A Nefta gli interventi furono molto minori: forse ebbe un ruolo la stessa visione mistica della vita, che i colonizzatori francesi ritennero opportuno non contrastare con radicali cambiamenti (come fecero, ad esempio, a Tozeur); si interessarono con studi e scritti al sufismo, dall'interpretazione non sempre adeguata.

